

Sulla provenienza de *Il trionfo della Morte* di Pieter Bruegel il Vecchio: le collezioni di Vespasiano Gonzaga tra Sabbioneta, Napoli e Madrid

IL RINVENIMENTO DI ESILI MA SIGNIFICATIVE TRACCE documentarie in grado di porre le premesse a fertili piste per future indagini circa la sorte toccata a parte delle collezioni sabbionetane alla morte di Vespasiano Gonzaga (1531-1591) e le circostanze che ne videro la successiva dispersione, argomento finora negli studi soltanto marginalmente sfiorato ricorrendo a plausibili congetture, ha fornito iniziale argomento per questo contributo¹. L'indagine avviata nella direzione suggerita da tali testimonianze ha poi reso possibile aggiungere particolari di un certo rilievo alla conoscenza dell'attività collezionistica di Vespasiano Gonzaga, consentendo di ritrovare alcune opere a lui appartenute o di avanzare qualche più che fondata ipotesi su una analoga, antica provenienza sabbionetana per altre.

La necessaria premessa a tutte le nostre successive argomentazioni è costituita dalle vicende dinastiche che vedono protagonista Isabella Gonzaga (1565-1637), figlia ed erede universale di Vespasiano andata in moglie a uno dei più grandi feudatari regi del sud Italia, Luigi Carafa (1567-1630), quarto principe di Stigliano, duca di Mondragone e conte di Aliano, nonché Cavaliere del Toson d'oro e principe del Sacro Romano Impero².

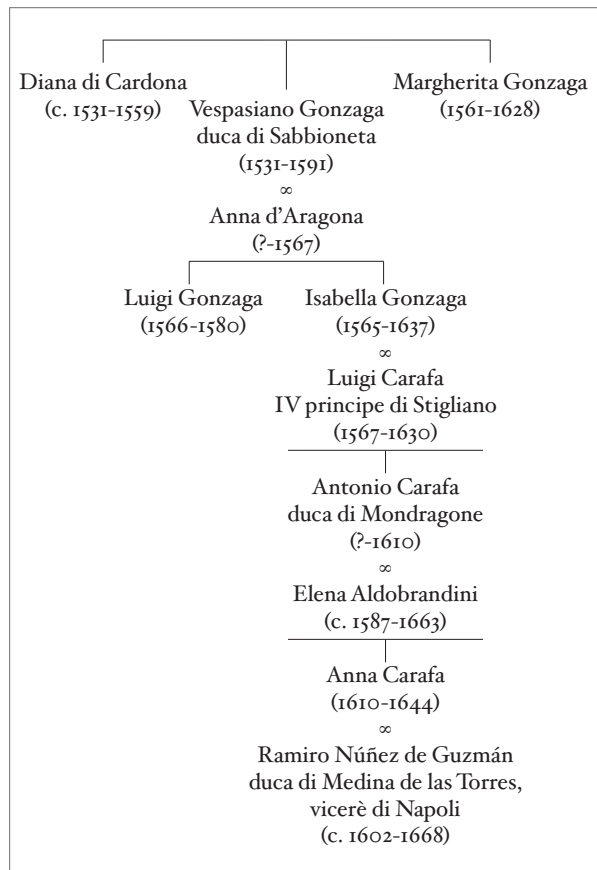
Le nozze furono celebrate a Bozzolo, vicino Mantova, nella chiesa di Sant'Agostino, il 29 di agosto del 1584; le cronache del tempo concordano nel calcolare la somma dei beni portati in dote da Isabella in oltre un «milione e cinquecentomila scudi di valuta»³. Uomo di

raffinata e variegata cultura, erudito in materie per cui lo stesso Vespasiano ebbe speciale predilezione⁴, Luigi Carafa fu particolarmente caro al suocero, che riconobbe in lui un comune sentire. Egli tenne nelle sue residenze napoletane una magnifica corte, frequentata da artisti e letterati, dedicandosi in modo pressoché esclusivo ai propri interessi culturali e velleità letterarie⁵. La gestione degli interessi della casa venne sempre curata dalla moglie, donna dal carattere energico ed ambizioso, dotata di un «ingegno sagace, vivacissimo»⁶, attenta a preservare o accrescere il prestigio della famiglia anche, e soprattutto, quando fu necessario condurre le trattative matrimoniali per conto della nipote, Anna. Luttuose vicende familiari avevano fatto di quest'ultima l'unica erede di un immenso patrimonio — che tra i numerosi titoli e feudi comprendeva anche il ducato di Sabbioneta — e di conseguenza il partito matrimoniale più ambito e conteso del tempo. La ricerca di un adeguato consorte si trascinò a lungo fino a quando il conte-duca di Olivares decise di interessarsi alle ricchezze della Carafa definendo una unione della giovane con suo genero, Ramiro Núñez de Guzmán II duca di Medina de las Torres, rimasto vedovo nel 1626 poco dopo il matrimonio con sua figlia (fig. 1). Per vincere l'irriducibile opposizione di Isabella Gonzaga, strenuamente decisa a dare la nipote in matrimonio a un principe italiano, e della stessa Anna, egli designò il congiunto nuovo vicerè di Napoli, carica che il duca ricoprì dal novembre del 1637 fino al 1644⁷.

Chi scrive ha avuto di recente occasione di aggiungere qualche particolare inedito intorno all'attività mecenaziana e collezionistica condotta nel vicereame dal duca di Medina de las Torres. Sul valore e la consistenza delle sue raccolte si è rivelata preziosa, tra l'altro, una testimonianza del rappresentante farnesiano a Napoli, Marcaurelio Massarengi, che nel giugno del 1638, dunque soltanto pochi mesi dopo la formalizzazione dell'incarico vicereale, comunicava alla corte di Parma: «Il S.^r Duca di Medina [...] si tratta poi tanto alla grande in ogni cosa che ha superato tutti i vicerè [...] d'argenti e parati hà tutti q.^{li} che furono del duca Vespas. Gonzaga e delli Principi di Stigliano che sono quantità e richiss.^{mi} e ne hà moderni giudicati dal S.^e Card.^{lc} Aldobr.^o i più belli d'Europa»⁸. Ancora l'incaricato farnesiano scriveva due anni dopo: «Il S.^r Vicerè sta in continue feste, comedie e allegrezze con attendere dilig.^{te} al Governo di tutto [...] e si fa parati ricchissimi, Galeria di quadri eccellenti, libreria famosa e argenteria grand.^{ma}»⁹.

Il riferimento alle raccolte di Vespasiano Gonzaga, in particolare a due nuclei, «argenti» e «parati», apparentemente rilevanti per consistenza e qualità, rende la prima testimonianza anche se stringata molto importante. Essa attesta che le raccolte costituite dal Gonzaga a Sabbioneta, accanto alla scultura antica, vedevano la significativa presenza di altri oggetti di pregio¹⁰ e soprattutto conferma quanto da tempo si sospettava circa la sorte di tali collezioni, attestando senza più dubbi che gran parte di esse raggiunse Napoli al seguito di Isabella Gonzaga e di suo marito. Era già noto, del resto, che i coniugi, l'anno successivo alla morte di Vespasiano nel 1591, avevano trasferito a Milano «carra quattordici di robe [...] cioè argenteria, tapezzaria, fornimenti da letto et altro» per destinarli ad un palazzo che li avrebbe ospitati, con l'evidente necessità di arredarlo¹¹. In realtà la coppia non vi si trattenne a lungo se nella seconda metà del 1592 risulta già essere nei feudi meridionali, diretta con il proprio bagaglio alla volta di Napoli¹². Luigi Carafa fu ancora a Sabbioneta negli anni successivi¹³ ed è probabile che approfittò di questi viaggi per portar via dalle residenze ducali parte ulteriore di quegli oggetti fino a quel momento rimastivi¹⁴.

Alcune testimonianze dei primi decenni del Seicento, il più delle volte relative a episodi che vedono in un ruolo da protagonista esclusivamente Isabella, sono concordi nel sottolineare una insolita magnificenza di



1. Descendenza de Vespasiano Gonzaga

quanto posseduto dai principi di Stigliano. E' il caso, ad esempio, della visita a Napoli nel 1608 di Carlo I Gonzaga duca di Nevers, occasione in cui Isabella, rivaleggiando addirittura con il vicerè per ospitarlo, ebbe modo di esibire «paramenti, et letti molto vaghi, e ricchi et non più veduti»¹⁵.

Nel 1630, in una lettera indirizzata al duca di Parma, la Gonzaga annunciava la sua volontà di lasciare in eredità alla nipote Anna tutti i suoi stati ma di volerne conservare l'usufrutto riservandosi «ancora di poter disporre a mia volontà durante la vita mia di tutti li mobili, dinari argenti, argenteria»¹⁶. I voleri di Isabella trovano conferma nel suo testamento, documento rinvenuto grazie ad una brevissima segnalazione sulla sua esistenza e collocazione in un volume apparso di recente¹⁷. Alle disposizioni testamentarie è accluso l'inventario dei beni che, pur se non molto esteso, risulta

prezioso in quanto costituisce un importante punto di snodo, l'anello finora mancante in questo intricato crocevia di vicende ereditarie e collezionistiche. Esso comprende un gran numero di «paramenti di Camera», «trabacche», «padiglioni», gioielli, argenti, «robe di cappella» nonché serie di arazzi e diversi dipinti¹⁸, quasi tutti di soggetto sacro, descritti in modo sommario e senza indicazione dell'autore. Alla morte di Luigi Carafa prima e di Isabella Gonzaga poi¹⁹, quanto rispettivamente ereditato dalle collezioni sabbionetane, conflui dunque nei beni di Anna e, infine, nelle raccolte del vicerè. Alla scadenza dell'incarico napoletano, nell'agosto del 1644, molti oggetti appartenuti a Vespasiano passarono in Spagna al seguito del duca di Medina de las Torres, insieme a gran parte della sua «guardarobba». Altri restarono in via temporanea appannaggio della Carafa — che alla partenza del marito rimase a Napoli morendo di lì a qualche mese — per essere poi allo stesso modo trasferiti a Madrid negli anni successivi²⁰. Alla luce di tali conclusioni, e con l'ausilio fin qui insperato dell'inventario dei beni di Isabella Gonzaga, appare legittimo provare ad avanzare qualche ipotesi circa una possibile provenienza sabbionetana di beni per i quali risulta attestata l'antica appartenenza al nobile spagnolo ed alla sua consorte.

E bisognerà cominciare, in primo luogo, proprio dalle raccolte di cui dava notizia il rappresentante farnesiano, ossia quella di argenti e quella di tappezzerie (e arazzi), non a caso celebrate per la loro insolita ricchezza già presso i contemporanei²¹. Una possibilità di riscontro in tal senso è offerta dall'inventario post-mortem dei beni del duca di Medina de las Torres, dove figurano alcuni raffinati esemplari che potrebbero ben risalire a commissioni o acquisti di Vespasiano²².

Con tutte le riserve del caso e nella consapevolezza di una oggettiva difficoltà fino ad oggi esistita nel ricondurre all'iniziativa collezionistica del Gonzaga una raccolta di dipinti che non fossero ritratti, un primo timido tentativo può essere effettuato anche in questa direzione grazie alla recente pubblicazione di un altro inventario, quello molto dettagliato della «Guardarobba dell'Illmi et Eccmi Signori Duca de Medina de las Torres et Eccma Sigra Principessa di Stigliano D. Anna Carrafa», datato 1641, in cui vengono elencati oltre duecento dipinti²³. Si tratta di una testimonianza estremamente importante in quanto, a differenza di altro materiale documentario già noto²⁴, comprende un

notevole numero di opere e fotografa lo stato della collezione nel pieno degli anni napoletani del duca, prima delle successive acquisizioni²⁵ e di suddivisioni o dispersioni seguite alla sua partenza, circostanza che agevola talune considerazioni su eventuali apporti dalle raccolte esistite a Sabbioneta. Desta subito un certo effetto trovare in tale elenco, tra diverse opere di pittura fiamminga, «un quadro del Trionfo della morte con cornice d'oro largo sette palmi, e cinque, e mezzo d'altezza di mano del Brugnol», identificabile con il celebre dipinto su tavola di analogo soggetto di Pieter Bruegel il Vecchio ora al Museo del Prado (fig. 2)²⁶. Non può infatti non venire in mente al riguardo la celebre lettera con cui nel 1589 Vespasiano, da Praga, chiedeva al duca Alessandro Farnese nei Paesi Bassi «un par de quadri di buona pittura di Geronimo bosco o almeno di quei buoni pittori suoi seguaci» offrendo tacitamente in cambio un arazzo raffigurante un «certo sacrificio di Alessandro», fuoriuscito dalle raccolte farnesiane in occasione dei disordini seguiti alla morte di Pier Luigi Farnese a Piacenza nel 1547²⁷. Se l'arazzo è a ragione identificato con quello avente per soggetto il *Sacrificio di Alessandro Magno*, ora al Museo di Capodimonte di Napoli, è altamente probabile che la richiesta di Vespasiano trovasse accoglienza favorevole presso il duca di Parma. Lo lascerebbero intendere del resto ancora altre occasioni in cui il Gonzaga, in anni precedenti, si era mostrato attento interlocutore dei Farnese per fatti di carattere artistico²⁸ e, più in generale, le strette relazioni esistite con la corte di Parma²⁹, rapporti che forse favorirono anche l'arrivo a Sabbioneta di un artista fiammingo (Jan Soens?) la cui mano comparirebbe in uno dei cicli decorativi di Palazzo Giardino³⁰.

Con la sua richiesta ad Alessandro Farnese il Gonzaga mostrava di far parte di quella fitta schiera di appassionati collezionisti, tra i quali lo stesso Filippo II insieme a molti altri uomini della sua corte, impegnati in una costante ricerca di opere di Bosch³¹. Egli inoltre rivelava precisa consapevolezza delle possibilità di acquisto, anche di opere di antichi maestri, che il mercato dell'arte offriva nei Paesi Bassi³² e, verosimilmente, dei conseguenti, consistenti innesti di quadri fiamminghi che in quegli anni dovettero interessare le raccolte farnesiane³³. Forse proprio da queste ultime fuoriusciva la tavola di Bruegel alla volta di Sabbioneta, anche se non andrà del tutto esclusa la possibilità di un acquisto



2. Pieter Bruegel il Vecchio, *Il trionfo della Morte*, c. 1562. Olio su tavola, 117 x 162 cm. Madrid, Museo Nacional del Prado (P-1393)

effettuato apposta per Vespasiano di un'opera dove, attenendosi a quanto da lui richiesto, l'influenza di Bosch risultava di immediata evidenza³⁴.

Nell'inventario dei dipinti steso all'indomani della scomparsa del duca di Medina de las Torres, nel 1668, il dipinto in questione perdeva la corretta attribuzione a Bruegel per essere significativamente assegnato proprio a Bosch («del bosco») alla cui produzione veniva ritenuto più confacente³⁵. Il quadro non seguì il vicerè al suo rientro in Spagna ma rimase presso Anna Carafa e, alla sua morte, ancora a Napoli fino al 1655³⁶, segno di una maggiore pertinenza con i beni di famiglia della nobildonna. La conferma in grado di fugare ogni ulteriore dubbio nella ricostruzione di questa vicenda arriva dalla presenza nell'inventario dei beni di Isabella Gonzaga di «Un quatro del trionfo della morte con cornice sop.^a Tavola»,

descrizione molto sintetica ma dove la precisa indicazione del supporto costituisce un elemento decisivo per l'identificazione del dipinto del Prado e per l'acquisizione agli studi della sua più antica provenienza.

Implicazioni altrettanto rilevanti riveste un'altra voce dell'inventario di Isabella, quella relativa ad un quadro raffigurante «Santa Cecilia». Anche questo dipinto compare nell'elenco della «guardarobba» del vicerè del 1641, descritto in modo appena più dettagliato: «Una S. Cecilia assetata ad uno scanno, che suona un organo, co' cornice negra»³⁷. E' noto che Vespasiano commissionò dopo il 1566 al pittore cremonese Bernardino Campi una replica, con ogni probabilità soltanto parziale, della pala con le *Sante Cecilia e Caterina* realizzata qualche tempo prima dallo stesso Campi per la chiesa di San Sigismondo a Cremona. Presso la Chiesa della SS.



3. Bernardino Campi, *Santa Cecilia*, 1568. Olio su tela, 165 x 108 cm. Napoli, Augustissima Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, Salone del Mandato

Trinità dei Pellegrini in Napoli, attualmente nel cosiddetto Salone del Mandato, si conserva una *Santa Cecilia* (fig. 3) firmata da Bernardino Campi, dove l'immagine della santa, seduta alla spinetta, appare identica, tranne piccole varianti, a quella del dipinto cremonese. Una felice intuizione di Giovanni Sartori, ad un cui prossimo intervento sull'argomento rimando per tutti gli approfondimenti critici del caso, consente ora di riconoscere nel quadro presente nell'inventario di Isabella Gonzaga quello della chiesa napoletana e di identificarlo pertanto con il dipinto appartenuto a Vespasiano. A sostegno della convincente ipotesi di Sartori qui si aggiunge soltanto come l'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, istituita a Napoli nel 1578 con fini assistenziali e caritatevoli verso i pellegrini di passaggio in città e gli infermi, accomunata sia nel nome che nella regola a quella fondata qualche decennio prima a Roma da San Filippo

Neri³⁸, si arricchì nel corso dei secoli di un gran numero di dipinti e arredi sacri provenienti da lasciti e donazioni³⁹. E' del tutto probabile che anche il dipinto di Campi sia pervenuto all'Arciconfraternita con queste modalità ma al momento non è stato possibile rinvenire riscontri certi al riguardo⁴⁰. La donazione dovrebbe essere avvenuta dopo il 1641 per volontà dello stesso vicerè o di Anna Carafa, magari in coincidenza dei consistenti lavori di decorazione e abbellimento che interessarono la chiesa agli inizi del quinto decennio del Seicento⁴¹. Qualche tempo prima, nel 1640, il duca si era già mostrato interessato a questa zona della città disponendo che un semplice varco esistente nelle mura vicereali, pressoché a ridosso della chiesa, avesse una elegante struttura architettonica e dando così origine ad una porta che da lui prese il nome (Porta Medina, poi demolita nell'Ottocento). La famiglia Carafa, soprattutto con i rami collaterali a quello dei principi di Stigliano, fu nel tempo sempre particolarmente impegnata nella SS. Trinità dei Pellegrini annoverando vari membri tra i Primiceri laici che governarono il sodalizio, anche in anni vicini a quelli di vicereame del duca di Medina di Las Torres⁴². Non andrà esclusa la possibilità che la *Santa Cecilia*, rimasta a Napoli alla partenza del vicerè perché, come il dipinto di Bruegel, direttamente legato per ragioni ereditarie ad Anna Carafa, possa essere stata donata alla Confraternita dalla madre di questa, Elena Aldobrandini che, sopravvissuta alla figlia, ricoprì l'incarico di «amministratrice e procuratrice» dei beni di suo nipote⁴³. La Aldobrandini infatti fu impegnata in modo costante in una intesa attività in campo assistenziale e benefico a cui diede suggello definitivo con il suo testamento⁴⁴.

Altri dipinti, soprattutto a soggetto sacro, appartenuti a Isabella Gonzaga possono essere rintracciati nell'inventario del vicerè⁴⁵ ma la sinteticità della descrizione non ne consente una identificazione scevra da dubbi né per essi d'altronde è possibile risalire ad una originaria appartenenza a Vespasiano Gonzaga. A scorrere l'elenco della «guardarobba» del duca di Medina de las Torres del 1641 desta comunque qualche ulteriore interrogativo l'insolita presenza nella collezione di un vicerè di due tele del Moretto (*Il profeta Isaia* e *La sibilla Eritrea*, ora entrambe all'Escorial)⁴⁶, assegnate nel documento al Garofalo, o il gran numero, questo invece tutt'altro che insolito, di opere di Dürer o di Tiziano e della sua scuola, solo per citare qualche nome ricondu-

cibile ad una possibile attività di acquisizione di Vespasiano. Nel primo caso il pervenimento di opere nelle raccolte del Gonzaga potrebbe essere avvenuto in occasione del viaggio effettuato a Praga, attraverso i territori dell'Impero, tra il 1588 e il 1589⁴⁷, momento potenzialmente propizio anche per l'approvvigionamento di raffinati oggetti di argenteria⁴⁸, nel secondo da varie circostanze, non ultima la presenza a Sabbioneta di Camillo Ballino «pittore illustre, allievo stretto del gran Titiano»⁴⁹. Ancora circa l'argomento Dürer, anche se da attribuire senz'altro alla diffusa circolazione di una celebre incisione, giova ricordare come nella Sala di Enea in Palazzo Giardino compaia una raffigurazione di rinoceronte ispirata ad una celebre xilografia del maestro tedesco⁵⁰.

Non dovrebbero esserci dubbi infine sulla provenienza dai palazzi sabbionetani di diversi ritratti segnalati nell'inventario del duca di Medina de las Torres, in particolare del «Ritratto in mezza figura di Vespasiano Gonzaga» e di quello «della moglie del d. D. Anna d'Aragonia figura tutta intera»⁵¹, e lo conferma, ancora una volta, la presenza degli stessi, come di diversi altri ritratti appartenuti al vicerè, nell'elenco dei beni di Isabella Gonzaga⁵². Analoga provenienza andrà consi-

derata anche per un ritratto «del Imperatore Rodolfo in mezza figura co' tesone co' cornice d'oro lavorato di palmi tre»⁵³, in ragione del rilievo attribuito alle serie di ritratti nelle residenze di Vespasiano⁵⁴ e dei legami da questi intrattenuti con la corte imperiale, argomenti ribaditi dalla presenza nella decorazione della Sala degli Asburgo nel Palazzo Ducale delle immagini a fresco di Massimiliano II, che nel 1574 innalzò Vespasiano al rango di principe, e di Rodolfo II, che gli conferì quello di duca tre anni dopo.

ANTONIO ERNESTO DENUNZIO è storico dell'arte e svolge la sua attività per la Banca Intesa Sanpaolo, presso la Galleria di Palazzo Zevallos Stigliano, sede museale dell'Istituto a Napoli. Ha compiuto i suoi studi presso l'Università di Napoli «Federico II». Si dedica da anni alla ricerca documentaria ed allo studio del mecenatismo e collezionismo farnesiano, argomenti cui ha dedicato numerosi interventi con particolare riferimento alla figura del cardinale Odoardo Farnese. Più di recente ha indirizzato la sua indagine su questioni caravaggesche e su temi pertinenti il collezionismo dei vicerè spagnoli di Napoli tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, dando conto dei risultati in articoli e saggi apparsi in Italia e Spagna.

antonio.denunzio@intesasanpaolo.com

RESUMEN: La investigación realizada con motivo de dos trabajos que versan sobre las colecciones del duque de Medina de las Torres, virrey de Nápoles, y sobre la figura de su segunda mujer, Anna Carafa di Stigliano, ha permitido localizar documentación inédita y significativa acerca del destino que siguieron las colecciones reunidas en Sabbioneta por Vespasiano Gonzaga (1531-1591) tras su muerte, y su subsiguiente dispersión. Los documentos encontrados demuestran que una gran parte de dichos objetos llegaron a Nápoles a través de su hija Isabella, heredera universal de todos sus bienes y esposa de Luigi Carafa di Stigliano, y que pasaron después a la nieta de este matrimonio, Anna Carafa, y por lo tanto al duque de Medina de las Torres. Muchas obras pertenecientes a Vespasiano Gonzaga llegaron a España con el regreso del duque, mientras que otras permanecieron en Nápoles al ser parte de los bienes de su esposa, que falleció a los pocos años. El hallazgo del inventario de bienes de Isabella Gonzaga ha permitido identificar con certeza la antigua procedencia sabbionetana de algunas obras, entre ellas *El triunfo de la Muerte* de Pieter Bruegel el Viejo.

PALABRAS CLAVE: Coleccionismo; virrey; Vespasiano Gonzaga; Medina de las Torres; Sabbioneta; Pieter Bruegel el Viejo

SUMMARY: Some interesting, and so far unknown references have emerged from the archival research carried out on the collections of the Duke of Medina de las Torres, viceroy of Naples, as well as on the figure of his wife, Anna Carafa di Stigliano. They have shed light on the dispersal of the collections gathered together in Sabbioneta by Vespasiano Gonzaga (1531-1591) after his death. The documents demonstrate that an important part of them arrived in Naples with Isabella, Vespasiano's daughter, who inherited all her father's properties, and who married Luigi Carafa di Stigliano. The collections then merged into the properties of Isabella's granddaughter, Anna Carafa, and subsequently into those of the Duke of Medina de las Torres. Many works which Vespasiano Gonzaga had owned were brought to Spain by the Duke, while others were left among the possessions of Anna Carafa, who remained in Naples when her husband departed, where she died several years later. The discovery of the inventory of Isabella Gonzaga's goods makes it possible to confirm that some of her paintings came from Sabbioneta; among them *The Triumph of Death* by Pieter Bruegel the Elder.

KEYWORDS: Collecting; Viceroy; Vespasiano Gonzaga; Medina de las Torres; Sabbioneta; Pieter Bruegel the Elder

¹ Questa indagine è nata grazie ad una iniziale sollecitazione di Leandro Ventura e Giovanni Sartori, che desidero ringraziare vivamente; notizia di essa è stata fornita da chi scrive nella giornata di studi *Vespasiano Gonzaga. Nonsolosabbionetasecondo*, Sabbioneta, 29 maggio 2010.

² Sulla complessa struttura familiare derivata da tale unione si vedano gli spunti forniti da V. FIORELLI, «Una viceregina napoletana della Napoli spagnola: Anna Carafa», in L. ARCANGELI e S. PEYRONEL (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, 2008, pp. 445-462.

³ Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), ms. San Martino 354, *Discorso intorno alla famiglia Carafa*, fol. 29v: oltre a titoli e feudi, con il matrimonio, giunsero a Luigi Carafa «molt'argenti, gioie, danari in contanti, rendite et altri arredi che passarono la summa d'un milione e cinquecentomila scudi di valuta». Analoga valutazione della dote di Isabella è riproposta da B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa, divisa in tre libri*, Napoli, 1691, p. 397.

⁴ Per notizie sulla formazione culturale di Luigi Carafa si veda ALDIMARI, *op. cit.* (nota 3), p. 39.

⁵ Sull'argomento si veda B. CROCE, «Il palazzo Cellamare a Chiaia», *Napoli Nobilissima*, 10 (1902), pp. 49-53, 148-152, 161-167, in particolare pp. 51-52.

⁶ G. DE BLASIS, «Ruina di case napoletane del suo tempo scritta da d. Ferrante della Marra duca della Guardia», *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, 25 (1900), pp. 355-386, in particolare p. 371.

⁷ Su queste vicende e sulla figura di Anna Carafa si veda A. E. DENUNZIO, «Anna Carafa», in M. MAFRICI (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442-1734)*, Napoli, 2012, pp. 189-211.

⁸ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), *Archivio Farnesiano*, fascio 1980, Marcaurelio Massarengi al duca Odoardo Farnese, Napoli 1° di giugno del 1638, documento pubblicato in A. E. DENUNZIO, «Alcune note inedite per Ribera e il collezionismo del duca di Medina de las Torres, viceré di Napoli», in J. MARTÍNEZ MILLÁN e M. RIVERO RODRÍGUEZ (a cura di), *Centros de*

Poder italianos en la Monarquía Hispánica (Siglos XV-XVIII): Arte, Música, Literatura y Espiritualidad, atti del convegno, Madrid, 2010, vol. III, pp. 1981-2003, in particolare pp. 1997-1998. Nella circostanza riferita da Massarengi il cardinale Ippolito Aldobrandini, zio di Anna Carafa, soggiornò a Napoli dal 7 di marzo del 1638 fino ai primi giorno del maggio successivo.

⁹ ASN, *Archivio Farnesiano*, fascio 1983, Marcaurelio Massarengi al duca Odoardo Farnese, Napoli 3 di luglio del 1640, pubblicato in DENUNZIO, *op. cit.* (nota 8), p. 1998.

¹⁰ Sull'argomento si veda il resoconto, anche bibliografico, che fa F. AVIGNONESI DELLA LUCILLA, «Il Palazzo del Giardino di Sabbioneta. Tipologia, funzione e uso di uno spazio "riservato"», in L. VENTURA (a cura di), *Dei ed eroi nel Palazzo Giardino a Sabbioneta*, Roma, 2008, pp. 23-66, in particolare p. 63; L. VENTURA, *Il collezionismo di un principe. La raccolta di marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna*, Modena, 1997, p. 3, segnalava la possibilità che alla morte del duca «dai palazzi di Vespasiano vennero probabilmente asportate le opere più preziose e facili da trasportare, come tappezzerie e arazzi, o gemme, o mirabilia e naturalia di piccole dimensioni», a differenza delle sculture antiche che rimasero per la gran parte in loco. Testimonia la qualità della raccolta di arazzi di Vespasiano il prestito di alcuni esemplari effettuato alla corte di Mantova in occasione della cerimonia di ingresso in città di Eleonora de' Medici, moglie di Vincenzo Gonzaga (G. DELMARCEL e C. M. BROWN, *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento*, Milano, 2010, p. 253).

¹¹ N. DE' DONDI, «Estratti del diario delle cose avvenute in Sabbioneta dal MDLXXX al MDC di Niccolò de' Dondi sull'autografo conservato nella raccolta dell'illustrissimo signor cavaliere Carlo Morbio», in G. MÜLLER (a cura di), in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, vol. II, Milano, 1857, pp. 313-464. Argenti erano ancora presenti negli edifici ducali sabbionetani alla fine del Seicento (P. SANVITO, «Collezionismo imperialregio e collezionismo a Sabbioneta: l'influenza del modello asburgico», in U. BAZZOTTI et al., (a cura di), *Vespa-*

siano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta, Mantova, 1993, pp. 181-205, in particolare p. 200).

¹² Le lettere indirizzate al duca di Parma, conservate presso l'ASN, permettono di ricostruire parzialmente gli spostamenti della coppia che nell'agosto del 1592 risulta essere a Traetto e nel dicembre a Fondi (ASN, *Archivio Farnesiano*, fascio 1924. Dove non indicato diversamente, anche in seguito, le carte si intendono sempre non numerate).

¹³ Lettere tra il 1597 e il 1598 inviate da Sabbioneta da Luigi Carafa al duca di Parma sono in ASN, *Archivio Farnesiano*, fascio 1934. Nel marzo del 1598 ebbe luogo un incontro a Canneto sull'Oglio tra Vincenzo Gonzaga e Luigi Carafa di Stigliano per trovare una soluzione ai contrasti ereditari sorti alla morte di Vespasiano (L. VENTURA, «Eresie sabbionetane? Eterodossia e libri proibiti a Sabbioneta nel Cinquecento», in *Vespasiano Gonzaga. Nonsolosabbioneta*, atti della giornata di studi, Modena, 2005, pp. 60-61).

¹⁴ Nel 1596 Isabella scriveva a Ludovico Masserotti, già consigliere e castellano di suo padre, chiedendo notizie sullo stato del Palazzo Ducale di Sabbioneta e informandosi «se la guardaroba sta ben trattata e nell'armaria se vi sono tutte le arme e particolarmente tutte quelle della congiura; la libreria se vi sono tutti li libri e come stanno trattati et così tutti li quadri et altre cose che vi sono». La lettera mi è stata segnalata da Giovanni Sartori che ne ha dato notizia in *Giovanni Bresciani. La cultura figurativa a Sabbioneta tra il governo di Vespasiano Gonzaga Colonna e il dominio dei principi di Stigliano (1560-1610)*, tesi di dottorato presso l'Università degli Studi di Macerata, 2007-2008, pp. 22-23, lavoro a cui si rimanda per tutte le considerazioni sul documento. Devo alla amabile generosità di Giovanni Sartori ulteriori notizie circa rapporti tra la corte dei principi di Stigliano e Sabbioneta che venivano rinsaldati, anche a livello sociale più basso, da unioni matrimoniali tra dame napoletane del seguito di Isabella Gonzaga e gentiluomini sabbionetani (è il caso delle nozze tra Porzia Supina e Giovan Francesco Ranieri; notizia contenuta in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in avanti ASMn), No-

tarile, rog. Bartolomeo Zanichelli, 11 di marzo del 1603, fol. 9764 bis).

¹⁵ ASMn, *Archivio Gonzaga*, busta 825, Pietro Baruffoni abate di Guastalla al cardinale Ferdinando Gonzaga, Napoli 21 di dicembre del 1608 (il documento è stato segnalato da chi scrive in «Accoglienze illustri e doni diplomatici alla corte vicereale di Napoli (1586-1616)», in corso di stampa negli atti del convegno *Cerimoniale e festa nella corte vicereale, secoli XVI e XVII*, Napoli 4-6 novembre 2009).

¹⁶ ASN, *Archivio Farnesiano*, fascio 1972, la principessa di Stigliano al duca Odoardo Farnese, Napoli 1° di febbraio del 1630.

¹⁷ ASN, *Notizi del '600*, Giovan Vincenzo de Gennaro, scheda 171, protocollo 20. Il documento è stato segnalato da G. LABROT, *Peinture et société à Naples. XVII^e - XVIII^e siècles. Commandes, Collections, Marchés*, Champ Vallon, 2010, p. 486. Lo stesso Labrot aveva in precedenza solo dato fuggevolmente notizia di un testamento di Isabella Gonzaga in *Études napolitaines: villages, palais, collections; XVI^e - XVIII^e siècles*, Champ Vallon, 1993, p. 213.

¹⁸ Il dettaglio degli arazzi e dei dipinti è qui riportato in Appendice. Tra gli argenti evidenziamo la presenza di «una saliera con uno Nettuno lavorata e indorata», «una saliera alla tedesca alta lavorata di basso rilievo indorata», «una nave d'argento con sua cassa separata».

¹⁹ Luigi Carafa morì il 13 di gennaio del 1630; Isabella Gonzaga l'11 di febbraio del 1637. Purtroppo il testamento di Luigi Carafa o un inventario dei suoi beni al momento non sono stati ancora rinvenuti.

²⁰ Sui successivi trasferimenti in Spagna dei beni del duca di Medina de las Torres si veda F. BOUZA, «De Rafael a Ribera y de Nápoles a Madrid. Nuevos inventarios de la colección Medina de las Torres-Stigliano (1641-1656)», *Boletín del Museo del Prado*, XXVII, 45 (2009), pp. 44-71.

²¹ *Ibidem*, p. 47, cita una testimonianza di B. GRACIÁN, *El Crítico. Tercera parte. En el invierno de la vejez* [1657], Amberes, 1669, p. 278, circa la ricchezza della collezione di arazzi. Vale la pena ancora segnalare quanto descritto in modo dettagliato da un viaggiatore olandese in visita nel marzo del 1661 al palazzo del duca di

Medina de las Torres, in calle Mayor a Madrid, che ricevè particolare impressione dalla raccolta di arazzi e dalla biblioteca ivi custodita: M. EBBEN (a cura di), *Un holandés en la España de Felipe IV. Diario del viaje de Lodewijck Huygens (1660-1661)*, Madrid, 2010, pp. 228-229.

²² Per entrambe si veda J. L. BARRIO MOYA, «Los objetos de plata del leonés don Ramiro Núñez de Guzmán, duque de Medina de las Torres», *Tierras de León: Revista de la Diputación Provincial*, 71 (1988), pp. 15-26. Anche gli amati libri di Vespasiano Gonzaga, in particolare quelli che dovettero costituire la cosiddetta «libreria piccola» assegnata nel testamento al genero, sono riemersi nel corso di questa indagine, con diversi ritrovamenti che permettono di apportare ulteriori conferme alle ricostruzioni degli itinerari percorsi da parte delle raccolte sabbionetane tra Napoli e la Spagna (al riguardo si rimanda ad un prossimo intervento da parte di chi scrive).

²³ Il documento è in Archivo Histórico Nacional, Madrid, *Consejos Suprimidos*, leg. 51182/1/5 ed è stato pubblicato da BOUZA, *op. cit.* (nota 20). Ringrazio vivamente Gabriele Finaldi per avermi reso disponibile con tempestività il numero del *Boletín del Museo del Prado* contenente tale contributo rivelatosi prezioso per questa ricerca. Sarà di estrema utilità per accertare eventuali ulteriori provenienze lo studio su altra documentazione segnalata da Bouza e non pubblicata, riguardante non solo i dipinti ma tutti i beni appartenuti al duca di Medina de las Torres ed alla sua casa.

²⁴ E' il caso dell'inventario del 1668 successivo alla morte del duca di Medina de las Torres (si veda più avanti nota 35) che comprende un numero piuttosto esiguo di dipinti e solo in qualche raro caso fornisce il nome dell'autore.

²⁵ Per notizie su agenti al servizio del vicerè per il reperimento di opere d'arte e sull'acquisizione di importanti esemplari dalla collezione del principe Ludovisi si veda A. ANSEMI, «Arte, politica e diplomazia: Tiziano, Correggio, Raffaello, l'investitura di Piombino e notizie su agenti spagnoli a Roma», in E. CROPPER (a cura di), *The Diplomacy of Art: Artistic Creation and Poli-*

tics in Seicento Italy, Bologna, 2000, pp. 101-120

²⁶ BOUZA, *op. cit.* (nota 20), p. 58 e p. 65 nr. 102. Sul dipinto e sulla relativa bibliografia si veda la scheda curata da M. DÍAZ PADRÓN in *Enciclopedia del Museo del Prado*, vol. VI, Madrid, 2006, pp. 2116-2118. <http://www.museodelprado.es/enciclopedia/enciclopedia-on-line/voz/triunfo-de-la-muerte-el-pieter-brueghel-el-viejo/>

²⁷ La lettera è in Archivio di Stato di Parma (d'ora in avanti ASPR), *Feudi e Comunità*, busta 6, Bozzolo e Sabbioneta; soltanto segnalato da M. DALL'ACQUA, «Il principe e la sua primogenita. Linee interpretative su documenti inediti», in BAZZOTTI *et al.*, *op. cit.* (nota 11), pp. 33-47, in particolare p. 43, il documento è stato adeguatamente approfondito, anche in merito all'identificazione dell'arazzo di Capodimonte con quello appartenuto a Vespasiano Gonzaga, da M. RUINA, «La sala di Alessandro Magno e Giulio Cesare», in VENTURA, 2008, *op. cit.* (nota 10), pp. 85-97, in particolare pp. 87-91.

²⁸ Si vedano le notizie fornite al riguardo da DALL'ACQUA, *op. cit.* (nota 27), p. 43.

²⁹ Al riguardo si ricorda soltanto che nel 1585 Vespasiano, accompagnato dal genero, riceveva dalla mani di Ottavio Farnese nel Duomo di Parma il collare del Toson d'oro (R. TAMALIO, «Le cerimonie per la consegna del Toson d'oro a Vespasiano Gonzaga Colonna», *Civiltà Mantovana*, XXVII (1992), terza serie, nr. 2, pp. 55-65). Segnaliamo anche, in aggiunta alla documentazione già nota circa i rapporti tra la corte di Parma e Vespasiano, la lettera da questi indirizzata a Ottavio Farnese, da Madrid il 14 di novembre del 1567, relativa ad una lite in cui erano coinvolti i propri cugini (ASN, *Archivio Farnesiano*, fascio 260, fols. 133-134).

³⁰ G. SARTORI, «Il cantiere del Palazzo del Giardino: considerazioni intorno alla cultura artistica sabbionetana negli anni Ottanta del Cinquecento», in VENTURA, 2008, *op. cit.* (nota 10), pp. 67-83, in particolare pp. 78-81.

³¹ P. S. MAROTO, «En torno a las obras del Bosco que poseyó Felipe II», in *Felipe II y las Artes*, atti del convegno, Madrid, 2000, pp. 533-552. Anche Rodolfo II cercò di otte-

nere dipinti di Bosch e Bruegel per le proprie collezioni; probabilmente il suo interesse era nato durante il periodo trascorso in Spagna presso la corte dello zio Filippo II. Ringrazio per queste notizie Almudena Pérez de Tudela e, soprattutto per la predilezione di Rodolfo II per i maestri fiamminghi, rimando al suo lavoro «Documenti inediti su Giulio Clovio al servizio della famiglia Farnese», *Aurea Parma*, 84 (2000), pp. 281-307, in particolare pp. 303-305.

³² G. BERTINI, «Otto van Veen, Cosimo Masi and the Art Market in Antwerp at the End of the Sixteenth Century», *The Burlington Magazine*, 140 (1998), pp. 119-120.

³³ S. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia e il collezionismo del Seicento*, Firenze-Milano, 1983, pp. 179-182; B.W. MEIJER, *Parma e Bruxelles. Commitenza e collezionismo farnesiani alle due corti*, Milano, 1988, in particolare pp. 161-182 per gli esiti collezionistici del soggiorno di Alessandro Farnese nei Paesi Bassi.

³⁴ Gli inventari delle raccolte farnesiane registrano una consistente presenza di opere di Bruegel: *cfr.* in particolare G. BERTINI, *La Galleria del duca di Parma. Storia di una collezione*, Bologna, 1987 e A. E. DENUNZIO, «Il collezionismo farnesiano a Parma e un'analisi ravvicinata dell'inventario dei quadri del 1680», *Aurea Parma*, 77 (1993), pp. 93-127. Pur non essendoci notizie di commissioni dirette indirizzate a Bruegel, è noto che il soggiorno a Roma e la collaborazione con Giulio Clovio del 1553-1554 erano serviti ad introdurre il fiammingo all'attenzione dei Farnese: *cfr.* MEIJER, *op. cit.* (nota 33), p. 129. Ricordiamo anche che Cosimo Masi, segretario di Alessandro Farnese, possedeva due dipinti di Bruegel acquistati durante gli anni trascorsi al seguito del duca nei Paesi Bassi (G. BERTINI, *La quadreria farnesiana e i quadri confiscati nel 1612 ai feudatari parmensi*, Parma, 1977).

³⁵ M. BURKE, «Paintings by Ribera in the Collection of the Duque de Medina de las Torres», *The Burlington Magazine*, CXXI (1989), pp. 132-136, in particolare p. 136 («*otro cuadro mediano de Vnas Batallas con Mucha gente muerta del Bosco original*»). Nell'inventario del Museo del Prado del 1857 (nr. 1012) ancora il dipinto conservava l'attribuzione a Bosch.

³⁶ BOUZA, *op. cit.* (nota 20), p. 58.

³⁷ *Ibidem*, p. 67, nr. 183.

³⁸ Sulla Chiesa e la Confraternita si vedano: G. C. ALISIO *et al.*, *L'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini in Napoli*, Napoli, 1976; AA.VV., *Il Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, memorie dalla vita quotidiana del sodalizio*, Napoli, 2001; AA.VV., *L'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Napoli: un percorso tra storia e arte*, Napoli, 2006.

³⁹ U. CARUGHI, «Il patrimonio pittorico» e A. M. DI STEFANO, «Gli arredi sacri», entrambi in ALISIO *et al.*, *op. cit.* (nota 38), pp. 113-143, 145-176. Sulla consuetudine dei nobili napoletani di prevedere nei propri testamenti donazioni di opere d'arte a chiese o istituzioni benefiche si veda quanto descritto in modo dettagliato da LABROT, *op. cit.* (nota 17), 1993, pp. 171-202.

⁴⁰ CARUGHI, *op. cit.* (nota 39), p. 117. Anche la ricerca effettuata da chi scrive nella documentazione dell'Archivio Storico dell'Arciconfraternita non ha sortito finora l'esito sperato.

⁴¹ *Ibidem*, p. 121.

⁴² Tra il 1648 e il 1649 fu Primitivo della Confraternita Tiberio Carafa, principe di Chiusano, erudito e letterato, che come Luigi Carafa, fu legato all'Accademia degli Oziosi. Andrà ricordato che moglie di Camillo Pignatelli, 3° duca di Monteleone, figura di primissimo piano nella storia della chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, fu donna Geronima Colonna, dei duchi di Paliano, zia di Giovanna Colonna, madre di Luigi Carafa e dunque bisnonna di Anna. Segnaliamo anche che il 26 di dicembre del 1643 Antonio Carafa donava all'Oratorio dell'Arciconfraternita un «baldacchino» per l'esposizione del SS. Sacramento (Archivio Storico dell'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini, *Inventario della Chiesa*, B1, S19/4).

⁴³ BOUZA, *op. cit.* (nota 20), p. 49. Nel testamento di Anna Carafa (Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXIX A 3, ff. 64r-65v, pubblicato in L. LUCCI, *Donn'Anna Carafa, principessa di Stigliano e viceregina*, Napoli, 1905, pp. 29-31) sono contenute poche disposizioni di carattere caritate-

vole la cui esecuzione viene affidata per la gran parte alla madre; in una di esse la Carafa fa riferimento a «legati disposizioni et altre opere pie lasciate per la buona memoria della S.^{ta} D. Isabella Gonzaga Principessa di Stigliano sua ava paterna».

⁴⁴ Non vi è traccia, comunque, neanche nel testamento della Aldobrandini di qualsiasi riferimento alla Confraternita dei Pellegrini (il documento è presso l'Archivio Storico Istituto Mondragone, Napoli, *Testamento di Elena Aldobrandini*, fasc. 1, fols. 3r-5v).

⁴⁵ Valga l'esempio delle opere raffiguranti «S. Nicola di Bari» e «S. Paolo primo eremita» presumibilmente corrispondenti ai nn. 170 e 175 in BOUZA, *op. cit.* (nota 20), pp. 66-67.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 63, nn. 45, 46 e ancora B. BASSEGODA I HUGAS, *El Escorial como museo: la decoración pictórica mueble en el Monasterio de El Escorial desde Diego Velázquez hasta Frédéric Quilliet (1809)*, Barcelona, 2002, pp. 274-275. La verifica del retro delle due tele non ha restituito purtroppo particolari utili ad accertarne la provenienza (ringrazio vivamente Almudena Pérez de Tudela per tale controllo). Si è ritenuto che Moretto possa aver avuto contatti con la corte gonzaghesca di Mantova sulla base di un documento che vede un non meglio preci-

sato «Alessandro Bonvicino» far parte in una occasione del seguito di Isabella d'Este, *Alessandro Bonvicino «Il Moretto»*, cat. della mostra, G. A. DALL'ACQUA (a cura di), Bologna, 1988, p. 293. Per quanto riguarda la presenza di opere di Moretto nella collezione di un viceré di Napoli va comunque ricordato che dipinti a lui attribuiti risultano inventariati nel 1682 nella collezione di Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio: cfr. M. BURKE y P. CHERRY, *Collections of Paintings in Madrid 1601-1755. Documents for the History of Collecting: Spanish Inventories 1*, Los Angeles, 1997, pp. 726-786.

⁴⁷ Vale la pena ricordare che nel 1606 Rodolfo II riusciva a entrare in possesso della grande pala con la *Festa del Rosario* realizzata da Dürer per la chiesa di San Bartolomeo a Venezia. Per i rapporti di Dürer con Massimiliano I e la corte imperiale si rimanda a T. SCHAUERTE, *Albrecht Dürer: das große Glück; Kunst im Zeichen des geistigen Aufbruchs*, Rasch, 2003. Sulla presenza nelle collezioni italiane di opere di Dürer si veda G. M. FARA, «Il collezionismo delle opere di Albrecht Dürer in Italia fra Rinascimento e Barocco», in K. HERMANN FIORE (a cura di), *Dürer e l'Italia*, cat. della mostra, Milano, 2007, pp. 89-95 e relativa bibliografia.

⁴⁸ SANVITO, *op. cit.* (nota 11), pp. 188-189; K. OTMAR VON ARETIN, «I Gonzaga e il ducato di Sabbioneta nelle relazioni con il Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca», in BAZZOTTI *et al.*, *op. cit.* (nota 11), pp. 315-324. Per oggetti di argenteria presenti nelle collezioni gonzaghesche mantovane e realizzati nelle terre dell'Impero si veda U. BAZZOTTI, «Gli argenti nell'inventario gonzaghesco del 1626-1627», in R. MORELLI (a cura di), *Gonzaga. La Celeste Galleria. L'esercizio del collezionismo*, Milano, 2002, pp. 93-125.

⁴⁹ ASPR, Epistolario scelto, busta 11, lettera di Aldo Manuzio a Vespasiano Gonzaga, Venezia 26 di agosto del 1584, pubblicata in DALL'ACQUA, *op. cit.* (nota 27), p. 47. La presenza di Ballino a Sabbioneta era stata ricordata da I. AFFÒ, *Vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, e Trajetto, marchese di Ostiano, conte di Rodigo, Fondi etc.*, Parma, 1780, p. 93.

⁵⁰ S. GRÖTZ, «La saletta di Enea e il mito della città ideale», in VENTURA, *op. cit.* (nota 10) 2008, pp. 183-198, in particolare p. 194.

⁵¹ BOUZA, *op. cit.* (nota 20), p. 67, nn. 202, 203. Per notizie sui ritratti di Vespasiano e di vari membri della sua famiglia si veda R. ROGGERI e L. VENTURA (a cura di), *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta*

nelle terre tra Oglio e Po, Milano, 2008, pp. 108-122.

⁵² E' il caso ad esempio dei ritratti «del Beato Andrea», «del P.D. Fran.^{co} Olimpio» e di «una figliola con una gatta in braccio ritratto in tela» che ritroviamo nel documento pubblicato da BOUZA, *op. cit.* (nota 20), p. 67, ai nn. 173, 174 y 215.

⁵³ *Ibidem*, p. 67, n. 196. Nelle raccolte del Museo del Prado si conserva un *Ritratto di Rodolfo II* di scuola fiamminga (P-1948), proveniente dalle collezioni reali, che però, sia per le misure (34 x 32 cm) sia per la costruzione dell'immagine, non sembra corrispondere a quello appartenuto al duca di Medina de las Torres.

⁵⁴ Su tale argomento si veda L. VENTURA, «Il ritratto a corte. Vespasiano Gonzaga, l'autocoscienza ed il collezionismo», in *Vespasiano Gonzaga Colonna (1531-1591). Mostra iconografica nel quarto centenario della morte*, cat. della mostra, L. VENTURA (a cura di), Modena, 1991, pp. 9-30.

⁵⁵ Si trascrive la parte dell'inventario che presenta maggiore interesse e attinenza al tema di questo contributo, con l'auspicio di una prossima, integrale pubblicazione, estesa all'intero documento testamentario.

A P P E N D I C E

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *NOTAI DEL '600*, GIOVAN VICENZO DE GENNARO,
 SCHEDA 171, PROTOCOLLO 20, DOCUMENTO 446, carte non numerate

*Inventario di beni mobili, burg.^{ci} e feudali rimasti nell'eredità della
 Ecc.^{ma} S.^{ra} D. Isabella Gonzaga Principessa di Stigliano Duchessa di Sabbioneta (luglio 1637)⁵⁵*

[...]	Un quatretto lavorato d'avolio co l'Immag. ^e della Mad. ^a degli angioli	Un altro quatro della Madonna con il figlio in braccia
Una sala di Panni di Razza di figure pastorali di Panni nove	Un altro quatretto d'ebano co l'immag. ^e di San Carlo Boromeo	Un quatro in due tavole a libretto con due Madonne e n. ^{ro} S. ^{re} all'antica
Un'altra Cammera co l'istoria di Giuditta di Panni otto	Un altro quatretto d'ebano miniato con n. ^{ro} S. ^{re} Crocifisso	Un quatro della Mad. ^a dell'Angeli in tavola grande con colonne e cornice ind. ^o
Un'altra Cammera co l'istoria di Giacob di Panni sette	Un altro quatretto co l'Immagine della Mad. ^a con cornice d'ebano e S. Giuseppe	Un altro quatro della Mad. ^a con n. ^{ro} S. ^{re} e San Giovanni
Un'altra Camm. ^a co l'istoria d'Isaia di Panni cinque	Un quatretto di marmo co la SS. ^{ma} Ann. ^{ta}	Un quatro co la morte di S. Giuseppe
Un'altra Camm. ^a di caccia con figure di cavalli di Panni quattro	Una scatola con due Agnus dei dentro	Un quatro di S. Nicola di Bari
Un'altra Cammera del Testa. ^{to} vecchio di Panni quattro	Un rametto co l'Immagine di San Fran. ^{co} Dentro una cascetta vi sono cinque Agnus Dei con cornice	Due ventagli di Donna di Penna bianca Un becciero d'osso Un vaso d'arg. ^{to} indorato
Un'altra Cammera del Testa. ^{to} vecchio più bassa di Panni undeci	Un quatretto col'Immag. ^e della Mad. ^a con cornice d'ebano lavorata con arg. ^{to}	Un vaso di terra dentro una scatola miniata Due vasi di Porcellana, et un altro d'Agata con maniche, e Piedi d'arg. ^{to} indorati
Cinq pannetti di sopra porte / Un'altra sala di bosaglia di Panni undeci	/ Una Pianeta di damasco di differente colore con fiori, e non finita	Una Croce d'arg. ^{to} indorata con reliquie Una cascetta d'arg. ^{to} istoriata
Un'altra Cammera di bosaglia di Panni nove	Un quatro della Concettione con cornice mezza indorata	Un'altra cascetta d'ebano lavorata con avolio Un Brasciero grande di Rama / Il Ritratto del P. D. Fran. ^{co} Olimpio
Un'altra Camm. ^a di bosaglia minuta di Panni sei	Un quatro del trionfo della morte con cornice sop. ^a Tavola	Il Ritratto del Duca Vespasiano Gonzaga
Un'altra Cammera di bosaglia minuta di Panni otto	Un quatro del sacrificio di Abramo con Cornice	Il Ritratto del Papa Clemente ottavo
Sei altri pannetti di bosaglia di più sorte	Una Madonna senza cornice con veste bianca tempestata di stelle sopra testa	Il Ritratto di D. Anna d'Aragona Il Ritratto di una fiamenga Una meza figura di m. ^{ro} Cap.
[...]	Un quatro di S. ^{ta} Cecilia con cornice negra	Una figliola con una gatta in braccio ritratto in tela
Due uccelli di Cristallo torchino impiestrati di Rama indorata	Un quatro di S. Paolo primo eremita	Un quatro con due Infanti di Spagna con cornice
Una Pianella et una scarpa di velluto cremesino di un pontefice	Un quatro della Madonna della Bruna con S. Genn. ^{ro} e S. Anello	Due quatri con due ritratti, cioè un homo et una giovine con cornice indorata
Un quatretto di S. Francesco di racamo di seta et oro con cornice d'ebano	Un quatro col ritratto del Beato Andrea	Un quatro col ritratto del principe Luise Carrafa di Stigliano
Un crocifisso piccolo con cornice d'ebano	Un quatro con un Cristo con la Croce in collo	Un ritratto del Duca Antonio di Mondrag. ^e e del duca Gioseppe
Un quatro di marmo della Schidatione	Un quatro della Mad. ^a con n. ^{ro} S. ^{re} e S. Gio.	
Una crocetta d'ebano con reliquie	Un altro quatro con Nostro S. ^{re} , S. Gio. e San Gioseppe e la Madonna	
	Un altro quatro della Madonna	[...]